

Giornale di Sicilia 21 Febbraio 2009

Agguato all'alba a Borgetto. Operaio ucciso con due fucilate

PALERMO. Torna a scorrere il sangue nel turbolento feudo mafioso di Borgetto, attraversato da anni da una cruenta faida. Nonostante gli arresti della fine di gennaio con l'operazione che ha consentito di fare luce sulla lunga catena di omicidi, ieri mattina la lupara è tornata a tuonare. I killer hanno atteso al varco Giuseppe Petruso di 49 anni, operaio dalla fedina penale immacolata, sposato e padre di due figli. Il commando è entrato in azione poco dopo le 6 del mattino in via Lo Iacono, davanti all'abitazione dell'uomo. Petruso, autista di mezzi pesanti di una cava della zona di Partinico un tempo appartenuta al mafioso Leonardo D'Arrigo e adesso sotto sequestro per mafia, ha aperto la porta di casa e si è diretto verso il garage per prendere la sua auto e andare al lavoro. Ma il killer lo ha falciato con due scariche di fucile caricato a pallettoni. L'operaio, raggiunto a un fianco e a una spalla, si è accasciato sull'asfalto, mentre i sicari (con tutta probabilità due uomini) si sono dati alla fuga. I familiari dell'uomo, angosciati dagli spari, sono subito corsi in strada per soccorrerlo. Lo hanno caricato sulla macchina e si sono diretti a tutta velocità verso il pronto soccorso di Partinico. Ma ogni tentativo di strappare Giuseppe Petruso alla morte è stato inutile. In ospedale e sul luogo dell'agguato sono arrivati i carabinieri, che si sono subito messi al lavoro sul delitto. Gli investigatori non hanno ancora imboccato una pista precisa, anche se il delitto è stato compiuto con una tecnica tipicamente mafiosa. Agli inquirenti, coordinati in prima battuta dal pubblico ministero Dario Scaletta, non risulta che Petruso avesse frequentazioni pericolose: non è mai stato visto in compagnia di pregiudicati o di personaggi legati a Cosa nostra. Ma la scelta di eliminarlo in quel modo fa supporre che sotto ci sia qualcosa di grave. I carabinieri della compagnia di Partinico e del gruppo di Monreale si sono messi all'opera per ricostruire la vita dell'operaio, per capire con chi è entrato in contrasto. Le indagini hanno fatto subito emergere un episodio di una quarantina di giorni fa che riguarda il fratello della vittima, Claudio, anch'egli impiegato come autista in un'azienda e incensurato. Qualcuno aveva dato alle fiamme la sua Alfa 147 parcheggiata sotto casa a Borgetto. Un'intimidazione in stile mafioso che dopo l'omicidio di ieri assume maggior rilievo. Anche questo episodio è avvolto dal mistero. «In questo momento - dicono i carabinieri - è prematuro fare ipotesi e stabilire un collegamento fra l'incendio dell'auto e il delitto».

Le indagini sono solo alle prime battute e prendono in considerazione ogni ipotesi, compresa quella della vendetta per vicende personali o per contrasti di natura economica. Così come non si esclude che l'uomo possa avere assistito a qualcosa di losco, divenendo uno scomodo testimone. Di certo, considerando il contesto di Borgetto, la pista che porta alla mafia è quella privilegiata. Gli investigatori hanno convocato familiari e conoscenti della vittima per condurre i primi interrogatori. Anche il fratello di Giuseppe Petruso è stato chiamato a fornire indicazioni. In caserma sono stati convocati pregiudicati e

personaggi vicini alla criminalità. Ma al momento il delitto di via Lo Iacono, una stradina in discesa davanti a un bar di via Monastero, resta avvolto dal mistero.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS